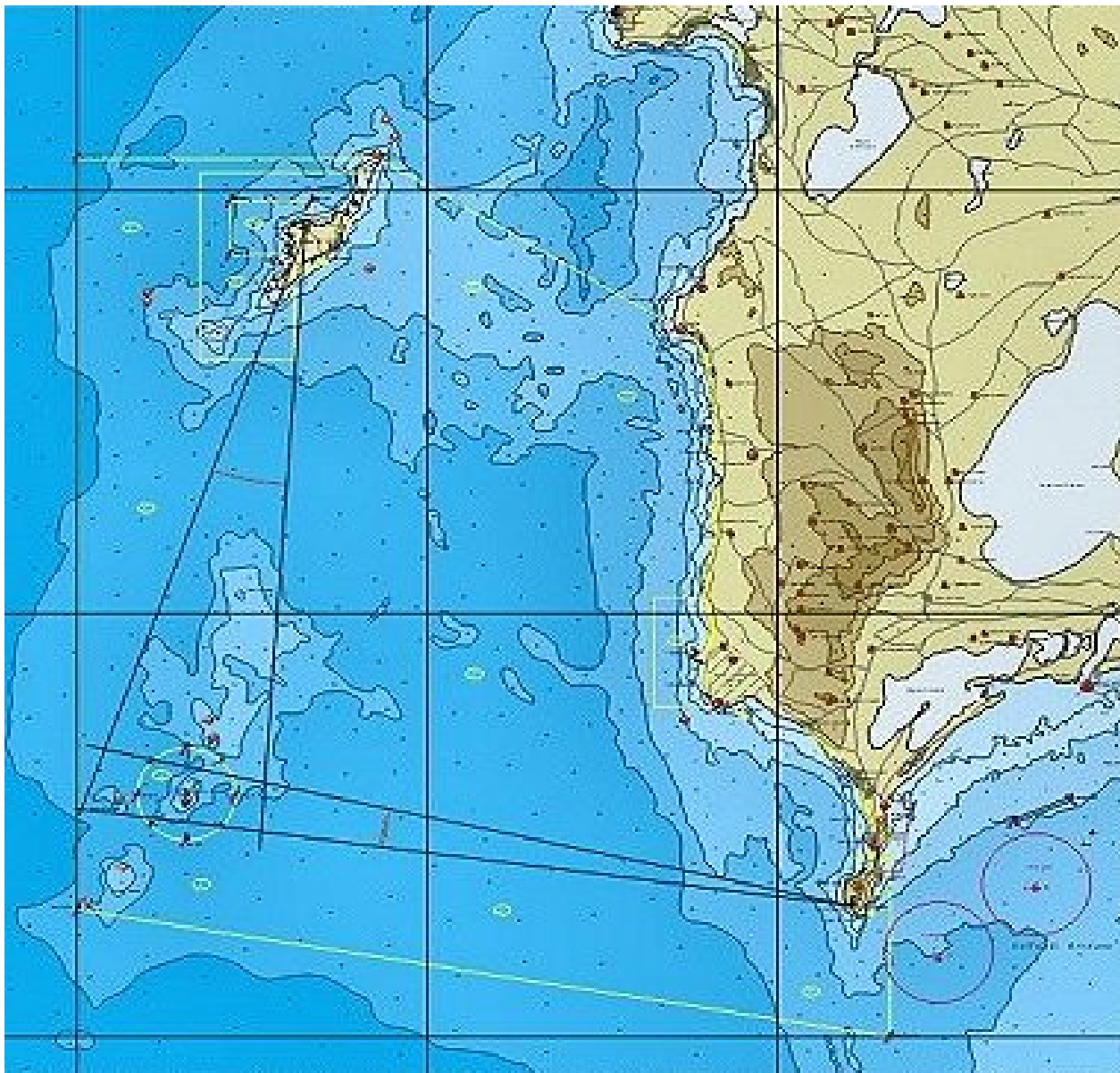




La península del Sínis..



Il paesaggio italiano è indissolubilmente legato all'uomo, questo perché non esiste in Italia, così come nella maggior parte dei paesi industrializzati, un ambiente naturale privo dei segni di trasformazione antropica, quindi il paesaggio nasce dall'uomo ed è l'uomo stesso con la sua sensibilità che ne consacra l'esistenza. Non sempre l'opera di trasformazione compiuta dall'uomo, nei secoli ha assunto una connotazione negativa, esempio ne è la campagna romana, che, anche se permeata da segni antropici, resti di strutture antiche e rurali, ha sempre goduto di una forte valenza estetica e pittori italiani e stranieri che per secoli ne hanno riprodotto in immagini la sua quiete ed i suoi spazi infiniti.

La continua espansione delle città a scapito del territorio che le circonda, ha avuto la conseguenza che oggi è sempre meno evidente, la distinzione tra paesaggio urbano e paesaggio rurale. Le città tendono ad una espansione, laddove non esistono forti elementi della natura ad impedirlo, senza soluzione di continuità. Capita quindi di percorrere strade che attraversano città più o meno grandi, senza individuare elementi di separazione tra loro, o meglio senza percepire quel paesaggio rurale.

Nel nostro territorio è presente la macchia mediterranea.

Col termine di macchia mediterranea viene indicata la fitta boscaglia, tipica delle regioni mediterranee costiere, formata da alberi con portamento arbustivo in prevalenza sempreverdi.

La maggior parte di queste formazioni non è originale, ma è nata dalla distruzione delle foreste a causa dei tagli, del pascolo, degli incendi provocati dall'uomo.



## *Il Sínis..*

Il Sínis è una penisola della Sardegna centro-occidentale. Nel mare ad ovest della penisola si trovano l'Isola di Mal di Ventre (isula de Malu Entu in sardo) e lo Scoglio del Catalano. Il territorio del Sínis si estende dal paese di Cabras fino all'estrema punta nord del Golfo di Oristano, dove si trova il piccolo paese di San Giovanni di Sínis



Geologicamente il Sínis è per la maggior parte un'area alluvionale ricolmata dai sedimenti provenienti dall'erosione del vicino Montiferru. La raccolta di detriti ha portato ad unire alla terraferma le zone più a nord-ovest e a sud-ovest della penisola che erano quasi sicuramente degli isolotti separati dalla Sardegna.

Morfologicamente il Sínis è composto da due zone una parte pianeggiante, che si estende soprattutto nella parte orientale e settentrionale, caratterizzata dalla presenza di numerosi stagni e paludi e l'altipiano, nella parte centro-meridionale della penisola.

Vi sono inoltre alcune zone collinari singole quali: la penisola di Capo S. Marco, le colline ove sorge l'antica città di Tharros, il Monte Trigu e la zona attorno a Capo Mannu.

La costa si presenta rocciosa nella parte meridionale intorno a San Giovanni di Sínis, risalendo verso nord diventa dapprima sabbiosa (spiagge di Punta Maimoni, Is Arutas, Mari Ermi).

Si passa quindi dalla zona di San Giovanni di Sínis, quasi desertica, ad un territorio ricco di numerose specie di piante e animali; non è infatti improbabile imbattersi fra gli altri in qualche cinghiale che gira nella zona in cerca di cibo o avvistare qualche volpe soprattutto la notte.

## *Cabras..*

L'antico borgo di Cabras ha origini romane, nasceva infatti come "mansio" ossia luogo di sosta per i viaggiatori e di presidio del territorio, fin da allora ambito per la notevole fertilità dei suoi campi e delle sue lagune; il suo antico nome, Masones de Capras, ci fa capire la sua destinazione come luogo di allevamento di capre che, durante il corso del medioevo, crebbe

d'importanza tanto da diventare un grosso borgo in età giudiciale, sotto il dominio dei giudici di Arborea i quali la elessero a loro residenza stagionale.

Oggi Cabras, che si affaccia sull'omonimo stagno, vive di pesca e di prodotti locali principalmente derivati dalla pesca, ma si sta trasformando rapidamente in un centro turistico dedicato all'accoglienza delle persone che sempre più numerose vengono nel territorio del Sinis.



## *San Salvatore..*

L'antico borgo di San Salvatore è contraddistinto da piccole abitazioni che si distribuiscono attorno ad un antichissimo ipogeo, risalente al IV secolo d. C. Si tratta di un luogo sotterraneo in cui si professava, tra acque medicamentose, il culto pagano legato alle divinità delle acque in età nuragica, ed all'adorazione di Marte e Venere in epoca romana. Una volta giunti i romani a Tharros, e diffusasi la religione cristiana, fu costruita sopra l'ipogeo la chiesa di Cristo Salvatore. Durante gli anni '60 il villaggio fu spesso trasformato in set cinematografico per le riprese di film western.

Importante è la processione che ogni anno, nella prima settimana di settembre, coinvolge numerosi giovani e non, la Corsa degli Scalzi. La processione, che ricorda quando, di fronte al pericolo degli invasori che giungevano via mare, gli abitanti di Cabras portarono in salvo il santo, viene ripetuta ogni anno come ringraziamento per lo scioglimento di qualche voto o come simbolo di buon auspicio per gli abitanti del paese la corsa viene fatta a piedi nudi da circa 500 uomini che, indossando un



saio bianco, portano in spalla il santo da Cabras alla chiesetta di San Salvatore, e viceversa il giorno successivo. Sulle origini della corsa è difficile parlarne senza che la storia si confonda con la leggenda.



## *La borgata marina di San Giovanni...*

San Giovanni di Sinis, è un ex villaggio di pastori e pescatori costruito su parte della necropoli punica della vicina città di Tharros. Questa necropoli fu utilizzata anche in epoche più tarde, come dimostrano i ritrovamenti di sepolture cristiane.. Fino al 1985 erano diffuse nella

zona le famose capanne del Sinis, semplici costruzioni temporanee, costruite secondo le vecchie usanze dei pescatori oristanesi; per la verità di quel vecchio nucleo abitativo è rimasta solo qualche traccia grazie alle poche caratteristiche capanne in falasco che sono riuscite a resistere fino all'età moderna, la maggior parte sono state infatti abbattute con le ruspe o incendiate perché edificate sul demanio marittimo.

Il Sinis non è solo bellissime spiagge di quarzo bianco o mare cristallino, ma anche una natura incontaminata ricca di vegetazione e di specie animali che vivono ancora allo stato selvaggio non curanti della presenza dell'uomo.



## *La storia..*

Furono i Fenici che per primi nel lontano 800 a.C si insediarono in questa zona fondando la città di Tharros, tutt'ora presente.

La città fu fondata su un vecchio insediamento nuragico della seconda metà del II millennio a.C. e si presentava come una città con scopi principalmente commerciali.

Nel 238 a.C. passa sotto il dominio romano, ma fu poi abbandonata verso l'VIII o il IX sec. a seguito delle scorrerie dei Saraceni.

Fu nuovamente insediata nel 1052 fino al suo

definitivo abbandono nel 1070 quando la sede del giudicato e dell'Arcivescovado venne portata ad Oristano.

Gli scavi archeologici iniziarono già nel XVII sec. principalmente per cercare le numerose ricchezze funerarie e fu proprio per questo motivo che nella metà del secolo scorso si scatenò una vera e propria corsa all'oro che disperse i numerosi reperti antichi presenti nella zona.

Gli scavi del centro urbano iniziarono nel 1956 ad opera della Soprintendenza alle antichità di Cagliari.



Ma la più antica testimonianza della presenza umana nel Sinis, proviene dallo stagno di Cabras. Nell'attuale isolotto di Cuccuru Is Arrius sono state trovate tombe del Neolitico (4000 a.C.). Le statuette rinvenute nei corredi funerari testimoniano la religiosità di ambito mediterraneo di quel periodo, pervasa dal culto del dio Toro e dalla dea Madre.

La presenza nuragica doveva essere intensa a giudicare dal numero di torri nuragiche esistenti nell'area, dagli abbondanti rinvenimenti presso il complesso nuragico di S'Uraki, e dalla scoperta avvenuta a *Monti Prama*. Si tratta di una trentina di statue in roccia arenaria scoperte per caso da un agricoltore nelle campagne del Sinis nel lontano 1974. Statue la cui altezza varia dai 2 metri ai 2 metri e mezzo, rappresentano pugili, arcieri e forse un guerriero. Occhi come dischi solari, labbra appena accennate, gambe robuste e braccia che piegate impugnano scudi o armi, le teste sono alte 50-60 cm. Sono datate tra l' XI e il IX secolo a.C. . Anticipano di tre secoli la statuaria a tutto tondo della civiltà greca.



Presso il villaggio di San Giovanni di Sinis sorge l'antica chiesetta di San Giovanni Battista, costruita in blocchi di arenaria. Risale probabilmente al V secolo, ed è quindi una delle più antiche chiese della Sardegna ancora in uso. La prima struttura era a pianta centrale con cupola; nel XI secolo fu ingrandita con forme

protoromaniche, e l'interno fu diviso in tre navate, di cui le due laterali furono coperte con volte a botte, mentre quella centrale e l'abside sono coperti a cupola. La chiesa conserva ancora la cupola centrale originaria, sostenuta da quattro massicce arcate.



### *Le feste..*

Ogni anno a Nurachi, paese vicino alla borgata di San Giovanni di Sinis, nei giorni 27, 28 e 29 agosto si ripete la tradizionale sagra in onore dei Santi Agostino e Giovanni Battista. I

festeggiamenti si svolgono parte nella marina di San Giovanni di Sinis e in parte nel paese di Nurachi.

In seguito a una lunga disputa attualmente i fedeli di Nurachi festeggiano il solo sant'Agostino, mentre gli abitanti di Cabras rivolgono le loro attenzioni a San Giovanni. Qualche secolo fa la prerogativa di organizzare i festeggiamenti in onore dei due Santi spettava di diritto a Nurachi. Tutto questo al dire di una vecchia leggenda: si tramanda in effetti che, la popolazione di Nurachi sarebbe stata "defraudata" della festa di San Giovanni dagli abitanti di Cabras nel XVIII secolo. I componenti del comitato che riportavano le statue dei due Santi a Nurachi furono costretti da un violento temporale a ripararsi nella parrocchiale di Cabras. Quando la tempesta fu cessata, i cabraresi pretesero che le due statue restassero nella loro chiesa. I fedeli di Nurachi però si opposero fieramente e ne nacque una furibonda zuffa. I sostenitori di Nurachi ne sarebbero usciti vittoriosi, però riuscirono a portarsi via soltanto la statua di sant'Agostino. Nella confusione infatti qualcuno era riuscito a trafugare il



simulacro di San Giovanni. Così da allora a Nurachi si onora il solo sant'Agostino. I suoi festeggiamenti incominciano il 26 agosto quando i membri del comitato si riuniscono per decidere i modi e i tempi per il trasporto della statua. La notte viene trascorsa in veglia, in attesa che giunga la mezzanotte; dopodiché tutti assieme s'incamminano, portando a spalla il simulacro di Agostino verso la marina di San Giovanni. Qui, in chiesa, si celebrano le varie funzioni religiose. Soltanto la sera del 29 la statua viene riportata a Nurachi.

### **Capo San Marco..**

Capo San Marco è un promontorio nella parte meridionale della penisola del Sinis che chiude a nord il Golfo di Oristano.

Capo San Marco è il punto più estremo del Sinis, dove quest'ultimo si tuffa direttamente sul mare, lasciandosi alle spalle tutta la bellezza di una macchia mediterranea incontaminata, di panorami che lasciano senza fiato, di animali che ogni tanto si espongono più del solito per trovare il cibo, di tutti i reperti archeologici che fanno ed hanno fatto la storia di questo luogo incantevole. Proprio sulla punta si trova il faro che, con il suo occhio, guida le navi all'interno del golfo di Oristano. Tutta l'area è recintata perché zona militare quindi non è possibile accedervi.



### **L'Oasi..**

Nel deserto del Sinis esistono alcune oasi delle quali la principale è l'Oasi di Seu.

Il promontorio è stato interessato dall'insediamento umano almeno dal tempo della civiltà dei nuraghi verso il 1500-1000 a. C.

Infatti, tra le sabbie bianchissime che chiudono l'Oasi di Seu sul lato settentrionale, presso la spiaggia di



Maimone, si individua un monumento nuragico, che è costituito da un tempio a pozzo al quale si riferirebbe il toponimo Maimone, demone o genio idrologico di origine sarda o punica se il suo nome derivasse dal semantico "Maim" (acqua). Anche i Cartaginesi si stanziarono a Seu dove vi impiantarono cave di arenaria necessaria per l'intensa attività edilizia della vicina Tharros.

Sul promontorio troviamo una torre litoranea (torre di avvistamento spagnola) del XVI secolo. Ai primi del '900 la famiglia Carta di Oristano (proprietari degli stagni e delle peschiere di Cabras) acquista 115 ettari di terra e fa costruire una casa padronale residenza di caccia e una capanna di falasco (Cruccuri) dimora del guardiano della tanca.

Alla morte del proprietario l'oasi rimane per alcuni anni in stato di abbandono finché nel 1981 il W.W.F. ne cura la gestione e vi allestisce un centro visite. Dal 1998 è di proprietà del comune di Cabras e riserva naturale, grazie a questa speciale protezione mantiene da anni intatta la propria macchia mediterranea che cresce in questo territorio. Nell'oasi di SEU la macchia è caratterizzata da arbusti e piccoli alberi sempreverdi e troviamo la presenza in tutta l'area della palma nana. Il fondale marino è fra i più ricchi e meglio salvaguardati del litorale, con una ricchissima fauna, che lungo gli scogli è ricca di pesci, molluschi, crostacei e invertebrati.

Un grande numero di animali trova ricovero anche fra le stupende praterie di posidonia.

Simbolo dell'oasi è la pernice sarda, facilmente osservabile lungo i percorsi.

## *Le spiagge..*

Il Sinis offre una grande varietà di spiagge; enormi distese di sabbia di quarzo bianco come Is Arutas, Mari Ermi e Maimoni, o di sabbia finissima come le spiagge di San Giovanni di Sinis e la Caletta.

Non solo bellissime spiagge ma anche coste rocciose, come il tratto di mare che porta da San Giovanni all'Oasi di Seo o dall'Oasi a Maimoni; dove si trova la cosiddetta "Sala da ballo", un luogo roccioso scavato dal vento e dal mare, che offre una pavimentazione incredibilmente liscia e delle pareti intorno che sembrano delle mura protettive contro il vento e il mare.

Quasi tutta l'area del Sinis è definita Area Marina Protetta per la salvaguardia del territorio.

- **Maimoni**, La spiaggia è un misto di sabbia finissima e quarzo bianco, accompagnata da una cornice di macchia mediterranea.

- **Is Arutas** è una delle spiagge più belle del Sinis costituita da piccoli chicchi di quarzo bianco che nel tempo si sono depositati sulla riva. Vi è in vigore una legge che vieta tassativamente di portare via la sabbia da questo luogo per il rispetto della natura e per mantenere intatta questa bellissima spiaggia.



- **Mari Ermi**, come Is Arutas, ha una splendida spiaggia di quarzo bianco che corre per centinaia di metri lungo il litorale e il mare conserva tutte quelle sfumature di colore che vanno dal blu scuro al celeste chiaro.
- **San Giovanni di Sinis** ha diverse spiagge: la spiaggia sotto la torre, che va dal paese alla torre, la bellissima spiaggia di Capo San Marco, che si trova subito dopo la torre percorrendo a piedi la strada bianca, la cosiddetta spiaggetta e lo spiagione, nel versante destro del paese. L'acqua è cristallina e la sabbia finissima, ci sono anche gli scogli dove immergersi per ammirare le bellezze sotto il mare.
- **Mare Morto** è un posto particolare che si ama o si odia, viene utilizzato come rimessa delle barche e chiamato così dalla gente del posto poiché il mare è sempre calmo in quanto trovandosi all'interno del golfo è riparato e non vi batte il maestrale; ha una costa sabbiosa, ma di certo non ha la bellezza delle spiagge che si affacciano al mare aperto. Conserva comunque un fascino particolare, soprattutto all'alba e al tramonto con le barche e il sole che si specchiano sul mare.
- **La Caletta** è una piccola insenatura ai piedi di Capo San Marco e ci si arriva prevalentemente in barca e forse proprio per questo ha mantenuto quella bellezza e semplicità che solo le spiagge raggiungibili dal mare conservano; in ogni caso si raggiunge anche via terra partendo dagli scavi di Tharros immersi nella natura.



- **L'isola di Mal di Ventre** dista circa 7 km dalla Penisola del Sinis e fa parte dell'Area marina protetta. In lingua sarda l'isola è detta Isula de Maluentu che significa "cattivo vento" percorsa dai mutevoli e repentini cambiamenti delle condizioni meteo, influenzate dal vento dominante di maestrale. Geologicamente l'isola è molto antica e rappresenta un relitto della più remota orogenesi Sardo-Corsa. L'isola è disabitata, anche se viene frequentata da turisti soprattutto durante la stagione estiva che la raggiungono mediante piccole imbarcazioni da diporto. Pur trattandosi di un terreno per lo più inospitale, in ogni tempo fu frequentata da pescatori di corallo e pastori, che servendosi delle barche dei pescatori stessi, portavano le pecore a pascolare sull'isola durante gli inverni, che su questo lembo di Sardegna sono particolarmente miti, e nella stagione primaverile. Le acque che la circondano purtroppo non sono più ricche di fauna marina come una volta, e questo per l'azione sconsiderata dei pescatori che non rispettano le regole neanche in presenza dell'area protetta, anche perché i controlli sono difficili data la distanza dalla costa. Comunque sono frequentate non di rado da tartarughe marine, da cetacei e fino a pochi decenni or sono vi è stato avvistato qualche esemplare di foca monaca. La costa orientale che si rivolge alla Sardegna si presenta per lo più sabbiosa e presenta alcune calette che facilitano l'approdo. La costa occidentale invece si presenta relativamente alta e rocciosa, e non offre approdi sicuri essendo esposta al maestrale che in questa parte dell'isola soffia particolarmente intenso.



- **Il catalano:** Lo Scoglio del Catalano, (Su Cadelanu in lingua sarda) fa parte dell'Area marina protetta e si trova a sud ovest dell'isola di Mal di Ventre, possiede un diametro di appena 200 m, nel perimetro è assolutamente vietata qualunque attività compreso il transito. La sua superficie è ricoperta in più punti di



uno strato di guano depositato da numerose specie di uccelli marini che qui nidificano e si nutrono di pesce delle acque che circondano lo scoglio, una volta pescosissime, e ora non più per la azione dei pescatori che non rispettano neanche le regole della area protetta.

Forse anche per causa del guano, oltre che della salsedine marina, e dell'impetuoso vento di maestrale, la vegetazione spontanea sullo scoglio è pressoché assente. Come per l'Isola di Mal di Ventre non è raro avvistare nelle acque che lo circondano, tartarughe marine e cetacei.

Sull'isolotto non sono presenti costruzioni, fatta eccezione per i ruderi di un fanale automatico di supporto alla navigazione notturna, da diversi anni fuori uso. Deve il suo nome ai numerosi pescatori algheresi, di lingua catalana, che qui vi venivano a pescare aragoste e corallo e che soggiornavano nella zona per lunghi periodi a bordo delle barche con base presso l'Isola di Mal di Ventre.

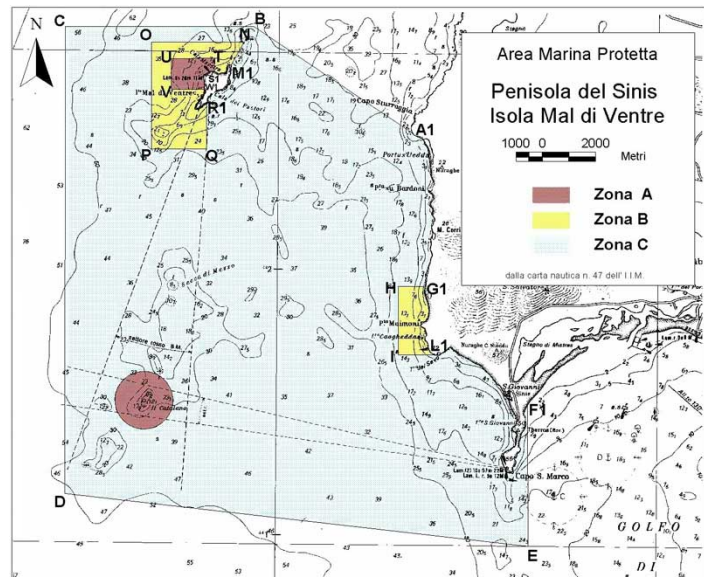
Incredibile il fascino del mondo subacqueo: tante specie di pesci da ammirare in un cristallino fondale sabbioso o roccioso.

## Tutela...

Quasi l'intera penisola del Sinis fa parte dell'Area Marina Protetta. Un'area marina protetta risponde principalmente al bisogno di tutela e di conservazione dell'integrità ambientale marina e costiera. L'Area Marina Protetta "Penisola del Sinis - Isola di Mal di Ventre", affidata al Comune di Cabras è stata istituita secondo la Legge 979 del 1982.

Come ogni area protetta, non solo marina, anche questa è regolata da norme applicate a tre zone a diverso grado di protezione, o a diverso grado di utilizzo. Esistono le zone A, B e C a diverso grado di tutela e salvaguardia.

**ZONA A - Di tutela integrale.** Fanno parte di questo grado di tutela la parte settentrionale dell'Isola di Mal di Ventre e lo scoglio del Catalano per un raggio di 1000 m attorno ad esso.



Nella zona A è consentito l'accesso ai soli mezzi ed al personale autorizzati per la ricerca e la sorveglianza.

**ZONA B - Di tutela generale.** All'interno di questa zona sono consentite tutte le attività umane secondo le regole dell'Ente Gestore.

In questa zona sono consentiti la pesca professionale, la pesca sportiva, la pesca-turismo, le immersioni, le visite subacquee, l'ancoraggio e l'ormeggio, la navigazione a motore, a vela e a remi.

**ZONA C - Di tutela parziale.** In questa zona sono consentite quelle attività che non confliggono con le finalità istitutive. Sono consentiti la navigazione a motore per le diverse tipologie di mezzi, l'ancoraggio e l'ormeggio regolamentato ai fini della salvaguardia del fondale la libera navigazione a remi e a vela, le visite subacquee e le immersioni la pesca professionale, la pesca-turismo, la pesca sportiva.

**Le più significative leggi e i decreti che regolano l'Area Marina Protetta:**

**Legge 979 del 1982** - Difesa del Mare

**Legge 394 del 1991** - Legge quadro sulle Aree Protette

**Normativa** - Normativa di riferimento sulle AMP

**DM 06 settembre 1999** - Testo coordinato dei decreti ministeriali 12 dicembre 1997 e 22 luglio 1999 concernenti l'istituzione dell'Area Marina Protetta denominata "Penisola del Sinis - Isola Mal di Ventre"

**DM 17 luglio 2003** - Rettifica al decreto 6 settembre 1999, relativo all'area marina protetta denominata "Penisola del Sinis - Isola Mal di Ventre"

**Ordinanza** - Ordinanza del Comune di Cabras sulla pesca dei ricci

**Ordinanza** - Pesca del riccio di mare - integrazione e sostituzione Ordinanza n.78 del 02.12.2008

### **Motivazioni di tutela**

Gli importanti valori paesaggistici e naturalistici del Sinis-Mal di Ventre corrono seri pericoli a causa di un'elevata pressione turistica concentrata in poche settimane durante l'anno, all'immissione di inquinanti nei mari e gli stagni, ai sistemi di pesca indiscriminati e spesso fuori da ogni controllo, alle costruzioni edilizie lungo la costa. In questi ultimi anni l'impoverimento dei mari è stato progressivo come quello degli arenili: la bellissima sabbia quarzifera di Is Arutas nel corso degli anni

è stata portata via abusivamente dai privati con un'azione di prelievo indiscriminato; alcune specie molto ambite, come le cernie, le convine e cicale, sono soggette a fenomeni di riduzione nel numero come nella taglia media degli individui. In alcune zone le praterie di Posidonia si sono drammaticamente ritirate, delle antiche foreste di gorgonie non sono rimasti che pochi rami.

..Dancardi Francesca..